

Simone Collini

ROMA I girotondi? La sola idea «fa rabbrivire» Gaetano Pecorella, che li associa alla «ghigliottina». Dice il deputato di Forza Italia e presidente della commissione Giustizia della Camera: «L'idea mi fa rabbrivire, perché penso ai girotondi che venivano fatti attorno all'albero della libertà al tempo della Rivoluzione francese. Da quel girotondo sono volate molte teste, anche di persone innocenti». Insomma, altro che «festa di protesta», come dicono gli organizzatori. Secondo il deputato azzurro e avvocato di Berlusconi quella del 14 a Piazza del Popolo rischierebbe di provocare una sorta di «effetto Robespierre».

«Quelli dei girotondi non sono certo dei bambini e storicamente l'unico riferimento che mi viene in mente è quello».

È chiaro che quella dell'avvocato-deputato vuol essere solo una metafora. È evidente che l'obiettivo polemico non è la forma-girotondo, del resto già impraticabile dai diecimila che si sono incontrati a luglio davanti al Senato e quantomeno improponibile, il 14, ai centomila che gli organizzatori contano di portare in piazza. L'albero della libertà, la «ghigliottina» sono le accuse di giustizialismo che Pecorella

«Il legale del primo ministro, al contrario, è convinto che il ddl Cirami meriti l'urgenza perché riguarda l'interesse ad una giustizia giusta per tutti»



Ed è contrario all'esame congiunto della commissione affari costituzionali e giustizia della Camera «I pericoli non vengono dal Palazzo...»

Pecorella: «I girotondi mi ricordano la ghigliottina»

Si può manifestare, ma non contro la legge su misura per il premier: «Il giustizialismo è in agguato»



L'avvocato e deputato Gaetano Pecorella

Bassolino accusa «Il Sud fuori dall'agenda politica»

ROMA Il Mezzogiorno è «fuori dall'agenda politica del Paese» e «questa assenza è la spia di un problema più generale: la progressiva riduzione della politica italiana a orizzonti sempre più ristretti». È quanto afferma il presidente della Regione Campania Antonio Bassolino in una lunga intervista pubblicata dal Mattino di Napoli. Dopo aver sottolineato che l'attenzione della politica si sta concentrando in buona parte sui problemi del nord e in particolare di Milano, Bassolino prosegue affermando che «ciò che manca è una strategia di lungo periodo, un confronto vero sul ruolo e la collocazione del Sud che può essere il valore aggiunto per l'Italia nei prossimi anni».

La responsabilità di questa situazione, sottolinea Bassolino, è «in primo luogo del governo e della maggioranza di centrodestra. Finora sono state altre le priorità dell'esecutivo: in primo luogo, l'ossessione della Giustizia».

Susanna Ripamonti

Nei giorni scorsi il professor Gaetano Pecorella aveva fatto sapere che non vede nessuna incompatibilità tra il suo ruolo di avvocato di Silvio Berlusconi e quello di presidente della commissione giustizia. Conseguentemente aveva dichiarato che non ha nessuna intenzione di dimettersi dalle sue cariche istituzionali (anche se oltre cinquemila persone hanno firmato l'appello dell'Unità per evitare anche questo ennesimo conflitto di interessi alla Camera), malgrado le numerose sollecitazioni che lo invitavano a questa scelta. Come è noto non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere e dunque sarebbe inutile ribattere sullo stesso chiodo ricordando al presidente che lui utilizzerà nelle aule dei tribunali milanesi quelle stesse leggi che vengono approvate in commissione giustizia e che lui stesso ha contribuito a redarre. Il buon gusto non sta di casa qui. Dice che lui, in quanto presidente, non voterà la legge Cirami, ma già adesso, grazie al suo ruolo stabilisce quando e come si dovrà discutere il ddl destinato a far trasferire il processo del suo principale cliente da Milano a Brescia. Non vota, ma dice che non ci sono le condizioni per un esame congiunto del testo (in commissione Giustizia e Affari costituzionali) come richiesto dall'opposizione anche se, bonata sua, si rimetterà alle decisioni del presidente della Camera Pier Ferdinando Casini.

Anche sui tempi, Pecorella ha già annunciato che se l'assegnazione sarà unicamente alla sua Commissione l'esame comincerà già nella giornata di mercoledì e il lavoro potrebbe procedere a ritmi serrati per essere concluso entro il 19 settembre quando riprenderà l'attività dell'aula di Montecitorio. E quando riprenderanno, aggiungiamo noi, i processi milanesi:

Gaetano Pecorella non vede nulla di male nel presiedere la commissione che farà una legge per un suo assistito

cultura di governo

AFFOSSARE IL PROCESSO SME UN INTERESSE DI TUTTI?

Bruno Miserendino

«**A** me personalmente il girotondo è sempre piaciuto poco, perché mi ricorda quello fatto al tempo della rivoluzione francese intorno all'albero della libertà, che ha mandato alla ghigliottina tante persone innocenti». On. Gaetano Pecorella, a Radio radicale 2 settembre 2002.

Continua a dare frutti la feconda lezione del presidente Pera sugli eredi di Platone. Al presidente del Senato che ha individuato nel filosofo greco il capostipite di un filone di pensiero che porta al totalitarismo, al giacobinismo, al comunismo, allo stalinismo e infine ai girotondi, si è aggiunto ieri anche l'avvocato Pecorella, presidente della commissione giustizia della Camera. Parlando del suo tema preferito, come far approvare in fretta la legge sul legittimo sospetto, l'esponente di Forza Italia, ha dato sfogo

di erudizione, approfondendo la lezione di Pera e avvicinando il dibattito ai tempi nostri (la rivoluzione francese, Robespierre e compagni). Ben vengano le manifestazioni, afferma l'on. Pecorella, nessuno in democrazia le deve temere, anzi sono un segno di vitalità, però - aggiunge - si girotondi mi ricordano quelli della rivoluzione francese intorno all'albero della libertà, che ha mandato tanti innocenti alla ghigliottina». Qui si sente lo stesso afflato liberale che pochi giorni fa ha animato il portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi quando ha invitato la sinistra a essere garantista (e quindi a far passare la legge Cirami senza tante discussioni) nel nome di Piero Calamandrei, giurista insigne che fino all'altro ieri il premier considerava un pericoloso comunista. Anche Pecorella invita la sinistra alla stessa cosa

(far passare la legge Cirami) ma la motiva in modo diverso: l'Ulivo, sostiene, fa barricate perché vuole tenere in piedi il processo Sme, che è una spina nel fianco del premier e ne offusca l'immagine. È un argomento nuovo, che involontariamente conferma l'obiettivo contrapposto della maggioranza: togliere di mezzo il processo Sme. Naturalmente nell'interesse di tutti i cittadini. L'aspetto materiale della vicenda (i tempi di approvazione del ddl Cerami) rischia di far passare in secondo piano lo sfondo culturale in cui si muove il legale di Berlusconi. Il riferimento alla rivoluzione francese e alla ghigliottina dice infatti che nell'universo della nuova classe dirigente di Forza Italia (ossia i legali e i consulenti del premier) l'universo e la storia del mondo vengono ormai divisi in due blocchi separati. Da una parte ci sono Platone, i giacobini, i comunisti, gli stalinisti, i giustizialisti e da ultimo i girotondini. Costoro si muovono senza spirito democratico, aggredendo gli avversari, delegittimandoli, condannandoli con processi sommari, talvolta ghigliottinandoli, e nei tempi moderni, inva-

dendo le piazze con slogan antigovernativi. È chiaro in loro il tic totalitario già denunciato dal presidente del Senato Pera. Dall'altra ci sono gli epigoni di Hume e di Locke, i veri liberali, i garantisti, in una parola quelli di Forza Italia e i loro amici (non è chiaro se nel novoro entrino anche i leghisti, che in parlamento espongono il cappio). Loro fanno gli interessi di tutti i cittadini, e sono attenti ai diritti dell'imputato, sia pure cominciando da quelli di Previti. In questa sommaria divisione del mondo, Pecorella, che del resto è un illustre penalista, fa capire anche cosa si pensa in Forza Italia dei giudici e che idea c'è di un processo. I magistrati, quelli che indagano sul premier o sugli amici del premier, sono gli eredi naturali del boia e dei giacobini (questa è una regola generale dalla discesa in campo del premier, nel lontano '94). È un processo si celebra, non per accertare la verità su un fatto, ma per offuscare l'immagine di un premier. Meno male che ora ci pensa Cirami, erede di Hume e di Locke e, senza saperlo, anche di Calamandrei.

L'avvocato devoto al suo re

Il presidente della commissione Giustizia non si sospenderà: ha una missione da compiere

Il 19 settembre il processo Imi-Lodo, imputato numero Uno Cesare Previti e il 21 settembre il processo Sme, a carico di Berlusconi e Previti. Neanche a farlo apposta.

Nel suo ruolo di avvocato, ha già fatto sapere che non intende neppure abbandonare la difesa di Delfo Zorzi, l'ex ordinovista veneto condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana e sotto accusa a Brescia per la strage di piazza della Loggia. Pecorella come è noto e indagato da quella stessa procura per favoreggiamento nei confronti del suo assistito. Un pentito, Martino Siciliano, sostiene di esser stato pagato per ritrattare le accuse nei confronti di Zorzi e dice che Pecorella ha fatto da tramite tra lui e l'ex camerata durante la trattativa. Molti esponenti dell'opposizione hanno ripetutamente dichiarato che sarebbe scorretto usare strumentalmente questo incidente di percorso per aggiungere nuovi argomenti alla richiesta di dimissioni di Pecorella. Le accuse a suo carico potrebbero sciog-

liersi come neve al sole e ovviamente vale anche per lui la presunzione di innocenza. Ma in attesa di un chiarimento sarebbe un bel gesto se l'avvocato rinunciasse alla difesa di Zorzi. Cosa che, stando a quanto ha annunciato, non gli passa neppure per l'anticamera del cervello. Anzi, trasferendo su se stesso il diritto all'impunità che invoca per i suoi clienti eccellenti, ha reagito alla notizia delle indagini a

suo carico parlando di giustizia ad orologeria e sostenendo che anche l'avviso di garanzia che gli è stato notificato fa parte di un complotto ai suoi danni.

E dire che la procura di Brescia gli aveva comunicato con largo anticipo che si trattava di un atto dovuto dal quale i pm che conducono le indagini non potevano astenersi. Ma Pecorella sembra anticipare un altro progetto

legislativo della Casa delle libertà: l'eliminazione dell'obbligo dell'azione penale da parte del pm. Infastidito anche dalle manifestazioni di piazza che si annunciano per il 14 settembre, fa proclamare anche su questa materia. «Sono importanti - dice - sono un segno di vitalità della democrazia». Ma i girotondi non gli piacciono perché gli ricordano quelli fatti attorno all'albero della libertà

nella Rivoluzione francese «da cui sono nate molte ghigliottine che hanno coinvolto anche persone innocenti». È un vero peccato che il presidente (che si richiama alla lezione di Montesquieu, tenace critico dell'assolutismo monarchico) identifichi la rivoluzione francese, dalla quale è nata la democrazia borghese, con la becera immagine delle «stricoteuses» che sferzavano sotto alla ghigliottina inneg-

giavano alle teste tagliate. Senza scomodare la Francia del 1789, potrebbe ricordarsi che i girotondi, in epoche molto più recenti, sono stati reinventati dal movimento femminista che voleva riappropriarsi della politica. Esattamente come fanno oggi gli esponenti della società civile, non legati ai partiti e alle organizzazioni tradizionali, che decidono autonomamente di far sentire la loro voce.

Sarà un dialogo tra sordi stando a quello che Pecorella continua a dichiarare. Dice di non temere la piazza e sostiene che «si deve ascoltarla quando contiene delle proposte importanti, democraticamente accettabili».

Ma il presidente conosce bene quali sono le proposte e i motivi della protesta. Evidentemente ritiene che sia democraticamente inaccettabile la richiesta di una netta distinzione tra chi fa le leggi e chi, come operatore della giustizia, utilizza queste stesse leggi nei tribunali.

Dibattito intenso in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno nella città in cui ha vinto a sorpresa Guazzaloca

Il metodo Reggi per la sinistra a Bologna?

BOLOGNA La certezza di vincere a Bologna? La prescrizione è lunga e complessa ma basta seguirlo: si sceglie il candidato il più in fretta possibile. «ma di nomi non parlo». Quel candidato prepara uno schema di programma «di massima» e poi «se ne sta in strada due-tre mesi in mezzo alla gente». Affina il programma con «ogni associazione e ogni comitato di quartiere» chiede udienza e poi lo presenta ufficialmente. Nel chiudere la campagna elettorale garantirà in prima persona, «e facendo fare un passo indietro ai partiti», la massima unità di tutta la coalizione. coalizione che dai partiti si è nel frattempo allargata a tutte le realtà che hanno partecipato alla stesura del programma.

Al capezzale del centro-sinistra bolognese, alle prese con il rebus 2004, si siede Roberto Reggi, il quarantenne sindaco di Piacenza, l'uomo che nel maggio scorso ha spodestato il centro-destra contro ogni pronostico della vigilia. Reggi, della Margherita, è uno dei personaggi chiamati in causa dai girotondini bolognesi che vogliono dare la sveglia ai partiti. «6,30» ha

mandato un invito a lui (e ai sindaci di torino e genova, e ai leader nazionali del centro-sinistra) per un incontro il 25 ottobre prossimo a Bologna. a quell'invito il sindaco-rivelazione ha risposto sì. «Credo che la ricetta per vincere sia condensabile in una parola: partecipazione, dice entusiasta Reggi. Già sentita questa, sindaco. «Vorrei spiegare che si tratta di qualcosa di molto concreto, attualmente la mia giunta è impegnata a coinvolgere i cittadini sul bilancio, cioè il provvedimento fondamentale di un'amministrazione. Ma questo meccanismo l'avevamo già rodato in campagna elettorale».

Chiaro il metodo per l'amministrazione, ma le esigenze di consenso della politica sono diverse. Il politico Reggi cosa pensa delle primarie? «Non voglio dare suggerimenti a Bologna, che è una realtà particolare. Ogni città fa storia a sé, ma da noi ogni partito si presentò con una rosa di due-tre nomi, poi si fece la scrematura», anche rifondazione li presentò? «no, Rifondazione si arrabbiò moltissimo all'inizio - risponde

reggi- poi però su di me furono d'accordo, diciamo che mi vogliono bene, alla fine abbiamo fatto un tavolo dell'Ulivo allargato ad altri soggetti e preso la decisione». Lei ha risposto alla chiamata dei girotondini. E d'accordo con loro sul fatto che bologna è un test nazionale per il centro-sinistra? «Può esserlo per il metodo, più che sul piano politico in senso stretto, se punteranno sulla partecipazione vinceranno di sicuro».

Sempre sul piano della creazione di consenso, è l'ultima sottolineatura di reggi, «la comunicazione è importante. in campagna elettorale una volta ultimato il programma abbiamo diffuso un volantino con le prime dieci cose che avrei fatto per piacerza se fossi stato eletto. è andato a ruba il volantino, perchè la gente vedeva che c'erano le proposte che avevamo concordato. è nato un passaparola: l'ho discussa io con Reggi dicevano tra loro alcuni cittadini. Il mio avversario sta cosa qui non l'ha fatta. E alla fine l'ha pagata».

La grande adesione all'appello promosso dall'Unità per una sospensione che avrebbe garantito l'equità